

Gazzetta del Sud 21 Gennaio 2017

L'antica sinergia tra la famiglia Bagalà e la 'ndrina Piromalli

REGGIO CALABRIA. Imprenditori compiacenti al servizio dello strapotere mafioso. Più che in sintonia operavano in sinergia i Bagalà, gli imprenditori di Gioia Tauro travolti dall'inchiesta della Dda di Reggio "Cumbertazione", con i Piromalli, la storica dinastia di 'ndrangheta che da sempre monopolizza affari nella Piana di Gioia Tauro ma occupa una postazione al vertice della cupola reggina. Una sinergia moderna, conquistando tutti gli appalti che volevano struccando gare e decidendo a tavolino persino la percentuale del ribasso senza rischiare le intrusioni di coraggiosi quanto sgraditi concorrenti, che era stata collaudata nel recente passato. Gli investigatori delle Fiamme Gialle non hanno fatto mistero che "Cumbertazione" sia la prosecuzione della retata "Ceralacca", l'operazione che smascherò il cartello — dominato sempre dai Bagalà — che riuscivano a mettere le mani sulle gare d'appalto della Provincia di Reggio e alla Sonical di Catanzaro grazie anche, addirittura, alla complicità persino degli uscieri che di notte facevano entrare nel Palazzo della Provincia di Reggio per poter aprire e chiudere le buste delle offerte senza incidenti di percorso.

Il nuovo "modus operandi" del cartello mafioso-imprenditoriale che divorava affari e lavori per decine e decine di milioni di euro prevedeva l'azzeramento del rischio di errore. Quindi i concorrenti o si dileguavano di fronte al volere supremo oppure, conniventi, lasciavano in bianco lo spazio dell'offerta concedendo a chi doveva vincere di indicare il ribasso. «Ci siamo trovati davanti aggiudicazione di ingenti appalti con ribassi esigui anche dello 0,15% e modalità comunicative che ricordano quelli dei narcotrafficienti» hanno spiegato ai margini della conferenza stampa gli investigatori delle Fiamme Gialle che hanno operato seguendo le direttive del colonnello Alessandro Barbera.

Non solo cinici e ingordi i boss degli appalti. Erano anche cauti nel relazionarsi tra loro, quando c'era da definire i dettagli dell'intervento. Proprio per parlarsi avevano utilizzato uno dei metodi comunicativo dei boss del narcotraffico internazionale «lasciando nella cartelle "bozze" delle e mail il messaggio e condividendo la password». Metodo ingegnoso, furbo, e spesso vincente, che è stato però captato dai segugi dello Scico inserendo un altro tassello nel mosaico dell'accusa.

Intercettazioni fatali alla holding degli appalti truccati. Proprio da alcune conversazioni (telefoniche ed ambientali) acquisite, e valorizzate, dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio si è riuscito a decifrare il nuovo scenario delle tangenti. Non più un «pizzo» de13% che le cosche ottenevano dagli imprenditori, per blindare il cantiere dove operavano, sono gli imprenditori che ricevono il tradizionale 3%, mentre il resto della torta, la fetta più grande, viene diviso dalle

cosche. A Reggio, e in buona parte della Calabria, funziona così.

Francesco Tiziano